

CESARE SEGRE

(1928-2014)

Il 16 marzo di quest'anno ci ha resi tutti quanti orfani di Cesare Segre. Non solo il Comitato scientifico di «Carte Romanze» si sente crudelmente defraudato dalla sua perdita, ma intere generazioni di ricercatori, di studenti e di lettori.

La personalità di Segre ha inciso profondamente sulla cultura del Novecento e dello scampolo cronologico, ormai alle nostre spalle, del secolo in corso. Il suo sapere andava ben oltre la filologia romanza, la sua perizia critica si esercitava in un amplissimo compasso d'interessi e il suo insegnamento si espandeva di là dell'Accademia. Un giorno Maurizio Vitale, grandissimo studioso e persona di squisita cortesia, ma di sicuro non incline allo sperpero delle lodi, nell'adempiere alla protocololare presentazione dell'oratore in occasione d'un convegno di studi, l'ebbe a definire "principe dei filologi".

Lasciamo ad altri, piú autorevoli di noi, il compito di tracciare un profilo compiuto dell'uomo, dello studioso e del maestro. Qualcuno, a botta calda, ha già dettato belle pagine su quotidiani nazionali e internazionali (si segnala in ispecie il fine e sintetico ritratto di Francisco Rico sul giornale spagnolo *El País* del 24 marzo 2014); altri l'ha commemorato in sedi prestigiose (per esempio il pur compianto Alberto Vârvaro nell'Accademia dei Lincei il 9 maggio 2014). Iniziative e convegni a lui dedicati si stanno moltiplicando, come pure numeri monografici di riviste, intesi a ricordare la sua attività scientifica.

Lo splendido volume dei Meridiani Mondadori intitolato *Opera critica*, uscito nel mese di gennaio, giusto in tempo perché l'autore ne sentisse il profumo tipografico, raccoglie in modo esemplare un'ampia antologia dei suoi scritti, ripartita sotto varie epigrafi che rivelano il caleidoscopio di temi, di spunti, d'intuizioni geniali che hanno fatto di Cesare Segre una bussola sicura nell'arte di navigare per le carte degli scrittori, non meno che dei critici letterari. Qualcuno (lo rammenta facetamente lo stesso Cesare) aveva parlato, a proposito della sua attività, di bigamia: «da una parte la moglie legittima, la filologia, dall'altra la moglie di complemento, la critica letteraria». Ma, se sciogliamo quelle parole semanticamente fin troppo estese, le consorti dell'harem erano molte di piú: l'ecdotica (che ha visto in lui uno dei teorici piú innovativi, oltre che un

editore di testi critici esemplari), la linguistica (in modo particolare *sub specie* della stilistica), lo strutturalismo e la semiologia (per i quali riuscí a dare fondamenti piú solidi a emergenze foranee e a inventare nuovi e piú efficaci principî teorici), il rapporto fra discorso e immagine, la critica militante...

A Cesare Segre dobbiamo una cospicua eredità anche di utensili quotidiani: gli apparati critici stereoscopici; la distinzione intertestuale/interdiscorsivo; la quadripartizione discorso-intreccio-fabula-modello narrativo, di gran lunga piú appropriata di ogni altra strumentazione narratologica; il concetto di diasistema applicato alla filologia testuale e così per un lunghissimo eccetera.

Ma in questa sede preferiamo rammentare il mesto giorno dell'estremo saluto: davanti al *cuervo presente* di Cesare, molti hanno preso la parola (Philippe Ménard, Umberto Eco, Giovanni Caravaggi, Nicoletta Maraschio, Roberto Antonelli, Mauro Bersani, Clelia Martignoni, Lino Leonardi e tanti altri ancora) e tutti l'hanno fatto con quella affettuosa semplicità che sembrava mirabilmente ispirata alla semplicità profonda del Maestro.

Preferiamo rammentare l'animo generoso, la costante disponibilità, il senso dell'amicizia, lo sguardo penetrante e ironico, l'amabile conversazione, intessuta talora di silenzi ispirati, la cortesia connaturata. Ci è di conforto pensare alla sua passione morale, al suo discorso scientifico che sempre piú negli ultimi tempi toccò vette di alto profilo etico. Ci piace riconoscere che il suo insegnamento va al di là della filologia, ma ne rivela al contempo il senso piú pieno: conoscenza, confronto, rispetto e in fondo anche amore, sono parole che inverano tanto il nostro ufficio professionale come il mestiere d'esseri umani.

Diremo infine, a proposito di Cesare, quello che con commovente paradosso soleva dichiarare Jorge Luis Borges: «Non mi vanto dei libri che ho scritto, ma di quelli che ho letto». Noi ci vantiamo e ci vanteremo sempre degli scritti di Cesare Segre che abbiamo letto, che abbiamo fatto leggere e faremo leggere ai nostri studenti.

Anna Cornagliotti · Alfonso D'Agostino